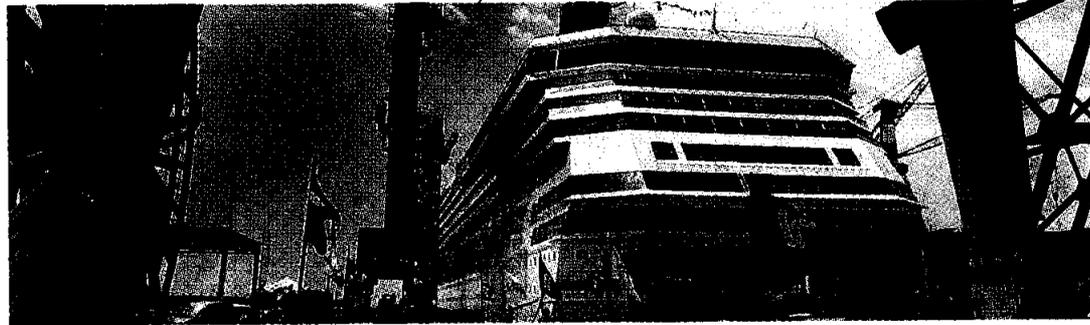


Fincantieri in Borsa? I lavoratori prima di tutto

MARCO VERUGGIO

La richiesta di sospendere la quotazione in Borsa di Fincantieri approvata dal Consiglio regionale ligure viene definita sul Secolo XIX di giovedì scorso il frutto degli «umori di una piccola e opportunistica 'casta' locale» e di «pregiudiziali ideologiche», in particolare da parte di Rifondazione comunista. Ma che cosa c'è di ideologico nelle obiezioni che abbiamo sollevato? Abbiamo detto - insieme alla Fiom - che i tassi di redditività della cantieristica sono strutturalmente più bassi di quanto la Borsa è solita esigere e nessuno ci ha spiegato come se ne esce. Dal che immaginiamo che se ne esca al solito modo, cioè semplicemente tagliando i costi.

Abbiamo ricordato Finmeccanica, quotata a 32 euro, precipitata fino a 15, oggi posizionata intorno ai 20. Con i lavoratori che pagano il saldo in quanto dipendenti (Elsag Gest e Sti e Ansaldo T&D ci dicono nulla?) e in quanto piccoli investitori (rimettendoci un pezzo di Tfr), mentre lo Stato ne ha ricavato 11 mila miliardi di lire, come ricaverebbe un miliardo di euro da Fincantieri (chi è statalista?). E nessuno ha neppure tentato di negare. Oppure - se si preferisce - siamo ideologici tanto quanto chi da 15 anni sostiene che privatizzazioni e liberalizzazioni producono sviluppo, ricchezza, concorrenza e abbassamento dei prezzi e delle tariffe senza citare un solo caso in cui ciò sia concretamente avvenuto. Telecom, Autostrade, Cirio: tutte eccezioni? O come chi ci assicura che non verranno fatte delocalizzazioni che non siano mirate ad accrescere la capacità



La "Costa Serena" ai cantieri navali della Fincantieri di Genova Sestri Ponente

commerciale e industriale. E qui noto che alcune organizzazioni sindacali sembrano preoccuparsi più della crescita economica di Fincantieri che del lavoro e del salario dei suoi dipendenti. Pur sapendo che la prima non necessariamente (anzi quasi mai) garantisce i secondi.

Infine la critica si incentra sul tema del rapporto tra politica e consenso sociale. E qui concordo con l'analisi contenuta nell'editoriale (a parte quanto si riferisce sull'atteggiamento di Forza Italia, che in realtà ha espresso la posizione più vicina a quella del management), ma ne traggio conclusioni diametralmente opposte. In una società in cui sempre più sembra che i governi di ogni colore vantino come un titolo di merito l'impermeabilità alle istanze provenienti dai lavoratori e dai ceti popolari, quando invece la politica - come è avvenuto mercoledì - ne tiene conto, invece di scandalizzarmi mi viene da dire: una volta tanto!

Se la quotazione di Fincantieri non è piombata improvvisamente tra capo e collo ai lavoratori in seguito ad accordi fatti nelle segrete

stanze - come è accaduto in tutt'altra vicenda con la base Usa a Vicenza - è anche perché qualcuno si è battuto testardamente per far venire alla luce i progetti del governo, portarli nelle aule parlamentari, incontrare i più diretti interessati e chiedere il loro parere prima che le decisioni venissero prese. Se è venuto fuori che governo nazionale e governo regionale si smentiscono a vicenda (questa sì è brutta politica) è perché qualcuno l'ha fatto emergere chiedendo chiarimenti.

Su Fincantieri ci siamo impegnati affinché, per una volta, la politica avesse il coraggio di rappresentare gli interessi dei diretti interessati. I lavoratori di Fincantieri non fanno parte di una casta, ma di una classe sociale che i partiti della sinistra dovrebbero sforzarsi di ascoltare di più, invece di blandire amministratori delegati, advisor, raider, agenzie di rating, cioè i principali beneficiari delle privatizzazioni: la madre di tutte le caste.

MARCO VERUGGIO è responsabile delle politiche economiche del Prc-Se Liguria.